



**POESIE**

DI

**NICCOLÒ TOMMASO.**



SUCCESSORE H. F. & M. MÜNSTER  
VENEZIA

FIRENZE.

SUCCESSORI LE MONNIER.

—  
1872.



Quali, o unica mia, le tue colombe  
Han sul tempio di Dio ricetto fido,  
Tu fra gli altar' ponesti e fra le tombe  
Sante de' padri il nido.

Come i fiumi al tuo mar, da Italia molta,  
Devoti al rischio tuo, corser guerrieri.  
E ancor son tuoi: nè quella lega è sciolta  
D'affanni e di pensieri.

Delle tue liete e delle afflitte cose  
Fui parte anch'io; consorte a' tuoi consigli,  
De' tuoi grand' avi erede, alle tue spose  
Fraterno nome, a' figli

Domestica memoria. E questo poco  
Di scintilla di vita offrir vorrei  
Pure in amor di te, come già il fioco  
Lume degli occhi miei.

Quanta ne' lunghi secoli virtute  
Venne, o Marco, e verrà dal tuo Vangelo,  
Tanta a Venezia mia venga salute  
Dagli Angeli del cielo.

Nutrita in sacrificii, ed in portenti,  
Maggior de' re, vergogna al vincitore,  
Qual già sul mare e sulle amiche genti,  
Impera al suo dolore.

**ARMINIO**

OSSIA

**L'EROE GERMANO**

*Melodramma per Musica*

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA COMUNE

DI BOLOGNA

*La Primavera del 1821.*



Bologna

Presso Annesio Nobili

## TRIESTE.

—

## I.

Aura spirò dal platano  
Che i detti udia di Socrate,  
E dal Cefisio margine  
Che poesia fiori ;

Passò da' sassi d' Itaca,  
E fece il fumo ascendere,  
Meta al desio dell' esule,  
In sul morir del di.

E dai giardin' d' Alcinoò,  
Che nel tuo verso floridi  
Son sempre, o cieco povero,  
Soavi odor' libò.

Tra' rami alle fatidiche  
Quercie volò, ricovero  
Della colomba egizia,  
E mesta susurrò :

Venne alla mia Dalmazia ;  
I canti che Girolamo  
Chiese al Giordano, e il Lazio  
Ne' secoli echeggiò,

L'aura nel suo passaggio  
Colse da te, mia povera  
Patria, com'ape il nettare  
Coglie da' vivi fior'.

E nell' Arena d' Istria  
Vuota (empietà magnifica),  
Sente le tigri fremere,  
E gli uomini, peggior'.

E dell' umane glorie  
La pellegrina aerea  
In sè raccoglie i gemiti,  
E l' inno dei dolor'.

E tante in te memorie,  
Trieste, riposandosi,  
Depon, siccome artefice  
Stanco del suo lavor.

## II.

Altre da' lidi siculi  
Aure fragranti aleggiano,  
E il carme di Teocrito  
Fanno volando udir,

Tra le armonie mestissime  
Di lui che da Catania  
Nuova di casti numeri  
Fece una vena uscir.

Passando da Posilipo,  
Altre armonie s' aggiungono,  
Come ruscei che accorrono;  
E il fiume n' esultò.

E il Vico accenti mistici  
A quelle note attempera,  
E l' Aquinate altissimo,  
Cui l' Allighier cantò.

Dal letto di sue ceneri  
Mise una voce languida  
Pompei sopita, e, pallida  
Ma bella, il ciel mirò.

Ferve di vita e d' opere  
La genovese darsena :  
Riscuotonsi le italiche  
Sopite spiagge al suon.

Nè contro a Pisa e a Genova  
Sgorghi infernali incendii,  
Ma spanda amor magnanimo,  
Dante, la tua canzon.

Dell' aure all' ale tenui  
Gloria e bellezza affidino  
L' onde che volge il Tevere  
E il Mincio e l' Arno e il Po ;

E in nuvoletta arridano  
Della speranza al raggio  
L' acque che, miste a lagrime,  
Venezia distillò.

### III.

Quelle roranti nuvole,  
Quelle armonie, quegli aliti,  
Come colombe al nido,  
Chiama Trieste a sè.

Di tre valenti popoli,  
Figlia, sorella, ed ospite  
(Tali destin' la vigile  
Industria e Dio ti fe'),

De' fior' di tutta Italia  
Qui fioriranno i calici,  
O di lontano unanimi  
L'aure verranno a te.

---